

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Andrea Patuelli)*

*Dn 3,25.34-45; Sal 24; Mt 18,21-35.*

Ci lasciamo provocare da queste letture per cercare di capire come si coordinano, come sono unite la comunione, il perdono e l'obbedienza.

Abbiamo ascoltato dal profeta Daniele che quando siamo immersi nei peccati perdiamo “principe, profeta, capo, olocausto, sacrificio, oblazione, non abbiamo più un luogo per presentare le primizie e trovare misericordia”, quando siamo nella disobbedienza, a Dio innanzitutto, perdiamo la possibilità di essere con Lui, la possibilità di essere in comunione. Vorrei partire, forse provocatoriamente, da qui: l'obbedienza ha il principio della comunione, anzitutto perché è esperienza comune il fatto di perderla nel momento in cui perdiamo la radice, l'obbedienza a Dio.

Anche dall'episodio del vangelo abbiamo visto come un'obbedienza formale, legata a delle regole legali, legalistiche, possa portare talvolta anche a delle ingiustizie. C'è un detto nel diritto che dice: “grande legge, grande ingiuria”, cioè chi ha scelto di seguire pedissequamente l'obbedienza che viene dalla legge è a rischio di dimenticarsi la persona, ma ancora di più oggi, abbiamo visto, è a rischio di dimenticarsi la *sua* persona, quello che lui prima di tutto riceve continuamente come dono di Dio; ecco perché questa sera vogliamo verificare la nostra obbedienza.

Innanzitutto la nostra obbedienza alla Parola di Dio, cioè a quel sacramento che ci tiene costantemente in vita, cioè in vita spirituale: tiene attiva e alta la nostra vita spirituale. È lì che noi troviamo e possiamo attingere continuamente ciò che più intensamente cerchiamo, cioè la pienezza, la grandezza della vita di tutti i giorni.

Non ho timore a riconoscere come anche i giovani più obbedienti siano quelli che hanno la vita fin da subito più bella: più obbedienti a Dio, sopra ogni altra cosa. Abbiamo visto poi che questa comunione che discende dall'obbedienza, dal fatto di trovarsi tra figli che fanno tutti riferimento allo stesso Padre, non può fare a meno di un passaggio necessario, potremmo dire un passaggio medicinale, e nello stesso tempo di dignità, che è quello del perdono. Medicinale perché tutto il nostro sforzo continuo di fare comunione ha bisogno di un perdono continuo da parte dei fratelli, non solo da parte di Dio, lo sappiamo molto bene; medicinale in questo senso, medicinale perché ti tiene in buona salute il perdono, ti tiene in grande forma il perdono.

Abbiamo detto anche una dinamica di dignità: ricevere e dare perdono tra fratelli, tra amici, è il segno che nell'altro c'è qualcosa di oltre, c'è qualcosa di grande, c'è questo seme divino, che nella parabola viene rappresentato molto bene, come quasi una linea di continuità dalla bontà del cuore di

questo padrone, che dovrebbe trasferirsi nel cuore di questo servo, che invece non trova accoglienza, perché appena incontra un altro suo simile non è in grado a sua volta di trasmettergli questa linea di perdono che discende dal Padre.

Abbiamo bisogno di ritornare spesso al perdono tra di noi, soprattutto in questo tempo penitenziale che ci porta a fare delle scelte anche impegnative, e se vogliamo anche nel nostro segreto di offerta a Dio dei nostri sacrifici, delle nostre giornate: il segno segreto diventa quello che viene visto nel segreto dal Padre se ha una traduzione anche esterna, e la comunione si vede al di fuori proprio dal segno del perdono, questa sera lo vediamo sottolineato in un modo molto forte.

La comunione non è solo uno sforzo o semplicemente una grazia che qualcuno ha ricevuto con più abbondanza mentre qualcun altro è ancora alla ricerca, stenta a trovarla e a capirsi con i suoi amici: è sempre un cammino di dare e ricevere perdono, è da lì che si vedono coloro che si amano, è da questo segno, anche a volte profetico, cioè eroico, di perdonarsi che scopriamo quanto ci vogliamo bene. Voglio invertire le cose: non solo perché ti voglio bene allora ti perdono, ma perdonandoti imparo a volerti bene, scegliendo anche la strada stretta del perdono, anche in un certo senso a scapito dei miei interessi, di quelli almeno più immediati, più ragionevoli, come poteva avere questo servo, anche a scapito di quegli interessi io quella scelta di accoglierti, anche immeritadamente, ma gratuitamente, imparo a volerti bene.

Ecco, abbiamo provato a fare questo veloce itinerario dall'obbedienza attraverso la comunione, fino al perdono, e lo vogliamo fare nostro attraverso la comunione che celebriamo e che riceviamo: Gesù ci dà la comunione a partire dall'obbedienza che ha offerto al Padre fino alla fine. Ogni obbedienza, compresa quella magnifica di Maria, non è solo il frutto, il risultato di un'esperienza grande, di una persona grande, ma ogni obbedienza lascia un segno, il frutto dell'obbedienza diventa ciò che noi otteniamo, grazie all'obbedienza diventa ciò che il Signore ci lascia attraverso l'obbedienza.

Noi siamo degli assetati di comunione e sappiamo che attraverso l'obbedienza, a volte anche incerta ma sempre onesta, sempre genuina, noi riceviamo come segno che il Signore deposita nelle nostre scelte la comunione, e questa comunione viene alimentata, viene dimostrata, viene innalzata, dal tratto del perdono: non ci può essere un cristiano che non abbia vissuto o non viva nella sua carne a volte anche il dramma del perdono, del dare perdono.

Questo è il dramma dell'amore, cioè di chi vuole amare fino alla fine, e quindi diventa anche capace di rinunciare a se stesso per un bene più grande che è quello della Chiesa, che è quello della sua comunità, e quindi per questo attira, chiama, invoca lo sguardo di Dio proprio su quelle persone che attraverso questo suo piccolo segno possono ricevere qualcosa di grande.